

L'IMPORTANTE È TROVARE LA STRADA

Figlia di due scrittori acclamati che ascoltavano Tom Waits, nel nuovo album SOPHIE AUSTER rivive il suo passato: speranze, luoghi, lezioni e sbornie. Perfino John Turturro è certo che abbia fatto bingo

Testo di ALBA SOLARO

È complicato essere figlia di una coppia di bellissimi? Sophie Auster si mette a ridere, chissà quante volte glielo hanno chiesto. «Sono un milkshake di entrambi, giusto?». Giusto. Difficile far dimenticare che sei la figlia di Paul Auster e di Siri Hustvedt, coppia luminosa della letteratura. «Se penso a Mick Jagger che lascia commenti da papà dolce e invadente sotto le foto dei suoi figli su Instagram, ringrazio il cielo che i miei non siano sui social», scoppia a ridere meravigliosa. È a Milano perché ha un nuovo album, *Next Time*, prodotto da Tore Johansson (già al fianco di Franz Ferdinand, New Order), in uscita il 12 aprile. Lo presenta dal vivo a Fontanafredda (il 26), Varese (il 27) e Lugano (il 30).

Next Time suona come l'album di un'artista Anni 80 innamorata dei 60. «È quello che volevo: metterci tutta la musica con cui sono cresciuta. Da piccola, finita scuola scappavo nei negozi di dischi, collezionavo le girl band anni 60. E sono rimasta fulminata da Neil Sedaka. Avevo sette anni ed ero pazza di lui».

Sedaka, 80 anni, quello di Oh Carol? Anche i miei genitori reagirono così. Mia nonna non si capacitava. «È da vecchi, dove diavolo l'hai scoperto?». Era stato il ragazzo del negozio a suggerirmelo, quando gli avevo spiegato cosa mi piace.

Non curiosava mai nella discoteca dei suoi genitori?

Loro ascoltavano molta musica classica,

un po' di jazz. E poi Tom Waits. Continuamente. Non c'era niente Bob Dylan a casa dei miei, solo Tom Waits, a manetta. Lui mi piace, ma proprio perché era la loro ossessione, sono andata a cercare altrove le mie. E le ho trovate in Carole King, Joni Mitchell, Leonard Cohen.

Perché il titolo dell'album, Next Time? Tutte le canzoni in qualche modo guardano al passato, per poi dire: ok, la prossima volta sarà diverso. *Mary Jane* sono le scarpette che avevo da bambina, facevano un gran rumore sul marciapiede, ma per me quel click è la leggerezza dell'infanzia. Volevo fosse una canzone felice, sulla voglia di non mollare anche quando le cose non vanno come speravi.

Tom Collins invece si riferisce a un ex fidanzato o al cocktail?

C'è stato un periodo, ero single, viaggiavo per lavoro e finivo le serate al bar dell'albergo, sbronza, con la sensazione di sprofondare letteralmente nel mio corpo. È una canzone sul bere e sul sentirsi soli. *Mexico non parla del muro di Trump...*

Il mio fidanzato, Spencer, si è molto agitato: «Sei sicura di volerla fare?». Mi sono chiesta se fosse appropriato uscire ora con un pezzo intitolato così. Ma la canzone ha proprio un'altra storia, nasce per gioco da un film noir del '47, *Le catene della colpa*, con Robert Mitchum e Kirk Douglas.

John Turturro l'ha messa nella colonna sonora del film Going Places.

Conosco John da sempre, è un vicino di casa dei miei a Brooklyn, dove sono cresciuta. Non ci abito più, ma continuo ad andare da loro a cena quasi ogni domenica sera. Ho chiesto a Turturro se poteva darmi una mano col video di *Mexico*, ma in quel momento era incasinato con il suo film. In cambio mi ha chiesto di usare la canzone. È stato un bel complimento.

Il cinema ha una piccola parte nella sua storia. Lei è anche apparsa nella serie Mozart in the Jungle. Qual è il film che l'ha segnata di più?

Circuit di Xavier Ribera. Non tanto per il film in sé, quanto per i tre mesi passati da sola a Barcellona mentre giravamo. Avevo 21 anni, di giorno lavoravo e di notte andavo in giro, per tre mesi non ho quasi dormito. Ero una candela che brucia da entrambi i lati.

Anche la moda la cerca ogni tanto. Qual è la sua idea di stile?

Più invecchio e più vorrei diventare come Katharine Hepburn, vestirmi solo con completi maschili.

Il migliore consiglio che ha ricevuto dai suoi genitori?

Mio padre, quando ho finito il college, ha detto: «Se cantare e scrivere canzoni è quello che desideri, allora devi impegnarti a farlo ogni santo giorno». Mia madre invece mi ha passato la lezione più bella che le ha insegnato mia nonna: «Non fare mai una cosa se non lo vuoi veramente». ☺

La musicista americana
Sophie Auster, 31 anni,
figlia degli scrittori
Paul Auster e Siri
Hustvedt. *Next Time*,
in uscita il 12 aprile,
è il suo terzo disco. Il tour
tocca Fontanafredda
(il 26) e Varese (il 27)

